

**La canapa nello sviluppo economico di Foligno:
secoli XVI-XVIII**

di Gabriele Metelli

Coltivazione della canapa. Michel de Montaigne, nel suo *Journal de voyage*, scrive che la Valle Spoletana «est la plus belle pleine entre les montagnes que est possible de voir»¹. Egli, dunque, ammira la bellezza delle campagne attraversate, ma bisogna considerare che lo scrittore francese giunge a Foligno nel 1581, vale a dire in una epoca in cui la bonifica delle paludi comprese fra i territori di Foligno, Trevi, Montefalco e Bevagna è stata portata a termine da non molti anni, e quando le gravissime crisi alimentari di fine secolo non si sono ancora manifestate.

Con la sistemazione delle campagne folignati, fatta realizzare negli anni 1561-1562 da Francesco Jacobilli, ed anche con il prosciugamento della palude di Colfiorito del 1588 (per quest'ultima tuttavia gli esiti saranno provvisori) si restituiscono all'agricoltura vaste estensioni di territorio fertilissimo². Narra-no le cronache che negli ex paduli, tra il luglio e l'agosto 1563, si raccolgono grandi quantità di canapa - vegetale che necessita di terreni ricchi di humus - e 1500 some di grano³. È opportuno ricordare però che la coltivazione della canapa è già diffusa in epoca medievale, come attestano sia il cartulario dell'Abbazia di Sassovivo, sia gli antichi statuti di Foligno.

I terreni agricoli in discorso, costituiti in gran parte dalla cosiddetta tenuta dei paduli, chiamata anche tenuta di Casevecchie, appartenente alla nobile famiglia Jacobilli, vengono affittati ad altri nobili, come i Frenfanelli, i Benedetti e gli Unti, che a loro volta li cedono (o li subaffittano) *ad laboritium*. Questo contratto agrario, che ha molti punti in comune con la mezzadria⁴, prevede una rotazione biennale o triennale⁵ delle colture di canapa e grano, nonostante che per il primo vegetale possa praticarsi con successo anche la monocoltura. Una ragione di tale avvicendamento potrebbe anche risiedere nel fatto che, come si legge in un documento del 1823, anno in cui la coltivazione e la lavorazione della canapa sono già entrate in crisi da diversi decenni, «si viene però ad ottenere, colla stessa preparazione di terreno, un raccolto ubertoso a grano nell'anno seguente»⁶. In particolare, l'anno nel quale si semina a canapa il terreno, esso è concimato soprattutto con colombina⁷ (sterco di piccioni usato come concime). Va notato lo stretto legame esistente tra canapa e colombina: la straordinaria diffusione delle case palombari, nel Folignate come nello Spoletino, è conseguente all'incremento della coltivazione, tra Medioevo ed Età moderna, di questa fibra vegetale.

Si può stimare che fino ai primi decenni del Settecento circa il 50% di tutti i terreni coltivati è seminato a grano ed un'altra consistente percentuale a canapa. Un documento del 1650 è esplicito in proposito: «la tenuta de paduli di Foligno, affittata alli suddetti signori Valenti, è di stara sei mila in circa [...]. Item qualmente la metà di essa, cioè stara tremila in circa è solito a seminarci ogni anno a grano. Item che in una parte dell'altra metà è solito a seminarci ogni anno canepa, canaponi, fave, orzo, surco, miglio et altro, e l'istesso si osserva parimente ogni anno alternativamente nelle porzioni di detta tenuta posseduta dalli signori Giulio et fratelli [Jacobilli]»⁸.

La canapa, dopo essere stata raccolta a mano - intorno ai primi di agosto, mentre i canaponi, cioè le piante femminili portasemi, un mese più tardi - è sottoposta ad alcune operazioni manuali allo scopo di renderla filabile. Anzitutto la essiccazione parziale al sole per far cadere le foglie, quindi la macerazione, che avviene in acqua stagnante, laghi, fiumi e fossi. Essa ha lo scopo di separare la corteccia dal fusto (canapule). In questa fase possono aversi alcuni inconvenienti a causa dei gas maleodoranti che si sviluppano durante la macerazione.

Così le leggi comunali, a partire dagli statuti trecenteschi fino alle riformanze del Settecento, vietano di costruire maceratoi sia all'interno sia all'esterno delle mura della città di Foligno⁹; tale provvedimento sarà esteso anche alla successiva operazione che prende il nome di gramolatura. In realtà la lavorazione della canapa è così diffusa che i maceratoi sono presenti un po' dappertutto, anche

negli stessi centri abitati, come lamentano diverse apodisse¹⁰. Nel Cinquecento la macerazione si fa anche lungo i fossi che congiungono i vari villaggi della campagna folignate. In seguito i contadini verranno allontanati anche da questi luoghi, poiché tale pratica comporta l'occupazione della adiacente sede stradale¹¹. Per ovviare a quest'altra molestia, nel 1617 Maceratola e Fiamenga, anche perché «da alcuni anni in qua - come si legge in una supplica delle università (consiglio formato dai capifamiglia) di queste due ville - non possono havere acqua dal Topino», chiedono l'autorizzazione a costruire un apposito *acquaiolo*¹².

Dopo essere stata macerata la canapa viene lavata ed asciugata al sole. Quindi si ha la scavezzatura, una eventuale operazione preliminare¹³ atta a distaccare il taglio dalla bacchetta, riducendo in frammenti gli steli legnosi. Ma tale separazione della fibra tessile è compiuta in via definitiva mediante la maciullatura, se la canapa è sottoposta all'azione di una macchina (maciulla, detta anche *maciòla* o *macìngola*), oppure la gramolatura, se tale atto è compiuto a mano. Nei documenti più antichi si parla di *incigliatura*, termine ancora in uso nelle campagne. Questa fase di lavorazione è importante e delicata, poiché una cattiva gramolatura potrebbe compromettere la qualità del prodotto finito (tele, corde e funi).

Di qui l'abbondanza di normativa in proposito contenuta sia negli statuti dell'arte sia nelle successive riformanze. Due di queste danno precise disposizioni «super canipa inciglianda»: la prima, del 1491, prescrive che «non se possa lassare alcun capiccio in pede della brancata della dicta caneva, ma sia et esser degga bene et sufficientemente incigliata et frumiata da capo et da pede nella brancata, come in mezzo, sotto la pena de bolognini dui per ciascuna brancata»¹⁴; la seconda, del 1495, è ancora più esplicita in proposito: «[i conciatori] siano tenuti et deggano incigliare dicta caneva si et in tal modo che concia serà colla spatocchia et netta de pedame, piccio et rischia non cali più che per un terzo, et caso calasse più d'un terzo caschi in pena de facto chi haverà contrafacto de soldi × per mannocchio»¹⁵. Altre pene sono inflitte a chi raccoglie, lavora o vende canapa bagnata (e quindi mal «concia») ¹⁶, e tali sanzioni comminate dai consoli dell'arte dei canapari, detta anche dei funari, trovano giustificazione non solo nell'intento di reprimere le frodi, ma soprattutto nel salvaguardare l'ottimo prestigio goduto in ogni epoca dalla stessa arte.

Alla gramolatura segue la scotolatura: la canapa si batte con la scòtola (stecca di legno, detta *spatòccia* nel '400, *spatòrcia* o *spatòla* ancora oggi) per ammorbirla e liberarla dagli ultimi residui legnosi. La canapa così ottenuta si chiama greggia. Per avere, infine, la canapa cosiddetta «concia» è necessaria un'ultima operazione: la pettinatura. Questa, secondo una testimonianza orale raccolta a Maceratola¹⁷, viene ripetuta due volte. Nella prima, usando un pettine con denti

radi, si ottiene un prodotto scadente chiamato *bosso*; nella seconda, si usa un pettine con denti più fitti, e la canapa ottenuta, di qualità migliore, prende il nome di *spillatura*. Il residuo della lavorazione della fibra, denominato *nogghiu*, è considerato il più pregiato e può essere utilizzato, tra l'altro, per la fabbricazione di corde fini.

Considerato che la canapa commerciata è soltanto quella «concie pro filatis»¹⁸, è necessario chiarire se la fibra venduta dal contadino al mercante è greggia oppure pettinata. Secondo le due citate riformanze del 1491 e del 1495 la *incigliatura* e la conciatura spettano ai contadini, ma anche ai cittadini¹⁹ e ai forestieri. È da chiedersi: la pettinatura è compresa nella conciatura? Sarebbe di no, stando al secondo documento in questione, il quale precisa soltanto che gli addetti alla gramolatura sono tenuti anche alla scotolatura, ma non quindi alla pettinatura, operazione questa tuttavia sicuramente inclusa (anche se non menzionata) nelle fasi di lavorazione della canapa venduta dai mercanti ai funari. Il notaio Fausto Giosuè, infatti, dal 16 aprile 1579 introduce negli atti da lui rogati questa formula: «canapa concia si et in tal modo che se ne possano far filati, etc.»²⁰. Ma allora a chi spetta il compito di pettinare la canapa? La risposta al quesito la fornisce un documento del 1629, ove si legge: «con conditione che detta canepa debba conciarci da quattro conciatori e non più, da eleggersi dui da detti signori venditori et l'altri dui da detto compratore, ma che tutta la spesa della conciatura et la mercede del pesatore vadi a danno di detti signori venditori»²¹. Quindi i canapari, non necessariamente funari, hanno il compito di conciare la canapa, e questa lavorazione comprende senza dubbio la pettinatura e in alcune epoche la scotolatura e la stessa gramolatura.

Parte della fibra è utilizzata per l'autoconsumo, cioè per ricavare tessuti più o meno pregiati. Una serie di operazioni manuali preliminari consentono di trasformare la fibra tessile in filato (*accia*). Per tale lavorazione ci si avvale di alcuni arnesi di legno. Anzitutto la rocca che nell'Italia Centrale prende il nome di conocchia (da cui deriva la parola dialettale *nogghiu*); quest'ultimo termine designa anche il penneccio di canapa (o altra fibra) che si pone attorno alla rocca per filare. Poi il fuso per la torsione del filo, quindi l'aspo per la formazione delle matasse. Infine il dipanatoio e l'incannatoio, utilizzati rispettivamente per ottenere i gomiti, se il tessuto è fatto con i ferri, e le bobine (*cannilli*), se il tessuto è fatto con il telaio a mano²².

Commercio della canapa e delle funi. Accanto ai produttori di canapa operano alcuni facoltosi mercanti, il cui compito è quello di fornire di materia prima i canapari e i funari, ma anche di commerciare in funi. Questi intermediari pos-

sono agire autonomamente, come i nobili Gentili ed Elisei, oppure in associazione ad altri mercanti. Si costituiscono così società «super exercitio et trafico funarum et canaparum» o anche «super trafico et mercantia ac exercitio artis stopparum». Con il capitale conferito, che può variare da 100 a 1000 scudi, si dovranno acquistare canape e funi, «et quelle rivendere et ricomprarle più et più volte secondo che conoscerà tornar utile alla detta compagnia», ma anche produrre «funi, filati et altro»²³. Al termine della società ciascun socio ritirerà la propria quota di capitale in contanti, crediti, materie prime o prodotto finito, e ciò che avanzerà, tolte le spese, sarà diviso a metà. Una delle principali compagnie, attiva nei primi decenni del Seicento, è quella costituita dai nobili Giovanni Vincenzo Scarmiglioni, Tarquinio Nuti, Tiberio Orfini e Ludovico Maggi²⁴.

In età moderna i mercanti trasferiscono, mediante compravendita, grossi quantitativi di canapa agli artigiani che dovranno lavorarla e trasformarla in funi. La fibra viene consegnata al momento della stesura dell'atto notarile, ma il corrispettivo sarà versato entro il termine prestabilito di cinque o sei mesi. Non sarebbe molto significativo l'eventuale calcolo delle quantità medie di canapa oggetto di ogni singola contrattazione, dal momento che esse variano da poche unità a molte migliaia di libbre. È invece possibile avere una idea del volume totale delle vendite, determinando l'ammontare della canapa registrata in un anno da un notaio e moltiplicando questa grandezza per il numero di notai presenti in Foligno nel periodo preso in esame. Così nel 1613, quando la città esce lentamente dalla grave crisi dell'ultimo decennio del Cinquecento, risultano essere state vendute in presenza del notaio Giacomo Organi 19.712 libbre di canapa²⁵ (66,83 q.li). Tenendo conto che in Foligno rogano non meno di 15 notai, si ottiene una quantità vicina alle 300.000 libbre (oltre 1.000 q.li), stima ovviamente approssimativa e forse impropria, dato che alcuni notai non trattano tutti i generi.

Il luogo adibito alle contrattazioni è piazza San Domenico²⁶, chiamata appunto piazza della canapa, ma dalla metà del Cinquecento il mercato si trasferirà nel borgo della Madonna di San Francesco e nella celebre via della Fiera.

Arte delle funi. Quella delle funi è una delle più potenti e meglio organizzate corporazioni folignate. Nella prima metà del Cinquecento, mentre le arti della lana, della seta e della carta sono in difficoltà, la lavorazione delle funi è talmente affermata e apprezzata in ogni parte d'Italia da essere manifesto l'«honore et utile [che] apporta alla nostra città»²⁷. Secondo gli estensori di vari documenti, per lo più anonimi trattandosi di apodisse, la crisi di alcune attività manifatturiere è da attribuire alla mancata istituzione di una efficiente corporazione (come nel caso della carta), oppure, quando questa esiste le cause vanno ricercate nel

fatto che al suo interno «non ci è ordine alcuno» (come nel caso della seta e della lana)²⁸. Sono tesi assai discutibili che non considerano il più generale andamento del mercato, anche internazionale.

Gli statuti dei funari risalgono al 1385 e si compongono di 90 capitoli. Seguono le approvazioni annuali dei priori del popolo - essendo materia di giurisdizione comunale²⁹ - ed altre integrazioni fino al 1668 tratte dalle riformanze, per un totale di 106 capitoli. Un'ultima parte, infine, è rappresentata dalla matricola dell'arte, vale a dire dal registro d'iscrizione dei funari³⁰.

La normativa contenuta negli statuti disciplina l'attività degli associati in maniera ferrea, ma bisogna ammettere che il complesso delle disposizioni, essendo finalizzato all'affermazione dei prodotti folignati (funi, corde, spaghi) in tutti i mercati e fiere dello Stato Pontificio, non può non tornare a vantaggio degli stessi iscritti. Si aggiunga che l'intento di molte norme è proprio quello di proteggere tutte le attività canapiere, sulle quali si basa il benessere di molte famiglie cittadine e rurali. Ad esempio quelle che vietano di acquistare (in luoghi distanti oltre dieci miglia)³¹ o vendere canapa ai forestieri (capitoli LVI e LVII), di introdurre in Foligno filati di altre città (capp. LXXXIII e XCVIII) o di divulgare i segreti dell'arte (cap. XCI: «niuno della detta arte possa insegnarla ad alcun forestiero» e cap. XCVI: nessuno eserciti l'arte «in alcun luogo presso al distretto di Foligno a 40 miglia, sotto pena di 40 ducati d'oro»). Coloro che trasgrediscono a queste ultime disposizioni possono incorrere in pesanti condanne, compresi il bando e la distruzione della casa d'abitazione. Tale severità risulta comprensibile ed anche giustificabile se si considera che l'arte delle funi aveva raggiunto, già nel Medioevo, un rilevante prestigio che doveva essere salvaguardato ad ogni costo.

Alcuni capitoli sono finalizzati alla repressione delle frodi (ad esempio il cap. XCII, con il quale si ammonisce che il canaparo che abbia pagato per due volte una pena pecuniaria «per fraude del filato di naspo, sia privato in avvenire dell'arte ed escluso da ogni officio di essa»); con altri poi si intende impedire la conciatura della canapa e la lavorazione delle funi nelle principali vie e piazze cittadine (capp. XXXIII e XXXXI).

Diverse prescrizioni, infine, riguardano proprio la lavorazione, la composizione, la lunghezza e il peso di canapi, funi, corde, spaghi e reti (come i capp. XXX, XXXVI, XXXVII, LXVI, LXXI; il cap. LXXVIII, in particolare, stabilisce «che nel filato da vendersi in naspo, sia nel naspo il marchio dell'artefice corrispondente al suo nome nella carta presente dell'arte giurata»).

Tra Cinque e Settecento sono presenti in Foligno molte decine di filatoi «ad costruendas funes», in gran parte appartenenti alla nobiltà e ubicati all'interno

delle mura cittadine, ma specialmente nel rione Ammanniti che, assieme alle limitrofe via dei mercanti (antica sede della fiera) e piazza San Domenico (sede del mercato della canapa), costituisce il centro di quasi tutte le attività mercantili e manifatturiere relative alla canapa, e specialmente in epoca medievale.

In particolare, gli Unti e i Gentili possiedono filatoi posti presso le mura della città, in contrada il Cassero, i Nati e gli Elisei nel rione Pugilli e in contrada Topinello, gli Orfini nel rione Ammanniti e in contrada le Capanne, i Vitelleschi, gli Onofri e i Deli sempre nel rione Ammanniti, ma nella contrada dei Cipischi. Le famiglie patrizie non gestiscono direttamente le botteghe artigiane, ma preferiscono affittarle ad esponenti del ceto civile, o meglio vi sono costrette, dal momento che la lavorazione delle funi è una delle attività «meccaniche» considerate «ignobili», e il praticarle comporterebbe l'esclusione dall'ordine del priorato e, di conseguenza, la privazione di qualsiasi carica pubblica³². Filatoi sono posseduti inoltre dai conventi di San Domenico, di Sant'Agostino e di San Giovanni Battista e da altre istituzioni civili e religiose.

Considerazioni conclusive. La lavorazione della canapa e il commercio delle funi possono considerarsi, nel Medioevo come in Età moderna, importanti fattori di sviluppo economico per la città di Foligno e suo contado. Nei villaggi di pianura ancora oggi è possibile rinvenire segni e testimonianze della civiltà contadina relativi ad un passato non troppo lontano, retaggio di una dignitosa condizione sociale legata alla coltivazione della canapa: aspi, fusi, conocchie, arcolai, telai, ma anche filastrocche e toponimi (come la *canapina*, sinonimo di terreno coltivato) sopravvivono nonostante una temperie culturale non sempre propizia.

Tra Quattro e Seicento, ove si escludano pochi decenni di stagnazione seguiti alla pesante crisi degli anni 1590-1592³³, la manifattura della canapa è in forte espansione e costituisce una delle principali voci attive della economia cittadina. La coltivazione di questo vegetale rappresenta un sicuro investimento per i proprietari terrieri, e specialmente per gli Jacobilli che negli anni 1560-1600 possiedono una porzione del territorio dei paduli (esteso circa 10.000 stara = 543,6 ha) che oscilla tra il 40 e il 60%³⁴. Così nel 1596 gli eredi di Giulio, beneficiari di uno dei due fidecommissi istituiti dal padre Francesco nel 1574, raccolgono 35.000 libbre (118,67 q.li) di canapa³⁵; nel 1616 e nel 1629 Gregorio, nipote di Giulio, ne raccoglie rispettivamente 24.000 (81,36 q.li) e 14.000 libbre³⁶ (47,46 q.li). Il declino del settore inizia intorno al primo quarto del Settecento, come si legge in un bando a stampa del 23 gennaio 1723, con il quale il governatore generale dell'Umbria Giovanni Battista Barni vieta l'uccisione di colombi, poiché causa «la mancanza di sterchi palombini, per il gran prezzo

de quali non possono li contadini più seminare in abbondanza le canape in gravissimo danno di loro medemi, e padroni de' terreni, e della totale dispersione de lavori di canape, con i quali si mantenevano gran numero di famiglie»³⁷. Alla flessione della produzione di canapa si accompagnerà inevitabilmente quella della lavorazione del filato, tanto che molti filatoi, specialmente appartenenti alla nobiltà, saranno venduti o affittati per essere trasformati in cererie³⁸, pastini d'olmi o altro: nel 1797 ne rimarranno soltanto due. Notizie più precise, che confermano tale tendenza negativa, si hanno per il 1823. In quell'anno il Comune di Foligno conta 15.678 abitanti su un territorio di 448.340 stara (24.371,76 ha). La superficie di terreno seminata a canapa è di 900 stara (48,92 ha) e la produzione annua è di 40.000 libbre (135,62 q.li). Le canapaie un anno si vangano e due anni si *coltrono*, cioè si arano con il coltro. In termini di mercato, il valore della canapa greggia è circa la metà della canapa pettinata, e precisamente del *fiore* (chiamato anche *noggio*), mentre la *spillatura* e il *bosso*, come è stato già detto, sono prodotti meno pregiati. Sempre nel 1823 sono attive 30 manifatture: 10 di *canaponi* (grosse funi), 10 di cordami e 10 di tessuti³⁹. Sottolineo che, a differenza dell'età medievale e di parte dell'età moderna, gli opifici producono esclusivamente per l'autoconsumo; la canapa è tutt'al più venduta nei mercati di Assisi e di Bevagna. Le ragioni della decadenza del settore canapiero sono da attribuire al fatto che «da diversi anni a questa parte si sono introdotte in questo territorio le lavorazioni delle canape cesenate, e queste anno (sic) prodotto alle nostre canape un incaglio nello smercio ed un avvelimento nel prezzo. Si è parimenti introdotto l'uso dei cordami di Bologna, ed anche questo ha formato un incaglio sul commercio delle canape»⁴⁰.

Alcune fabbriche di cordami sono ancora attive nel 1859, ma è eloquente il fatto che nello stesso anno lo storico folignate Giuseppe Bragazzi, sempre pronto a magnificare le capacità imprenditoriali dei folignati, non accenni minimamente ad attività manifatturiere legate alla canapa⁴¹. Certamente il collasso del comparto è rapido e inarrestabile, tanto che oggi, a poco più di un secolo di distanza, si sta perdendo anche il ricordo delle passate fortune. Ma la memoria è ancora presente, per quanto possa sembrare strano, in altre regioni: nella campagna romana, ad esempio, quando si vuole giudicare un lavoro ben eseguito si usa ancora dire «sembra fatto da li funari di Fuligno»⁴².

Note

¹ M. de Montaigne, *Journal de voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, Nouvelle édition avec des notes par le prof. Alexandre D'Anco-

na, Città di Castello 1889, p. 341.

² Sulla bonifica delle paludi folignate si vedano soprattutto A. Messini, *Il fiume Topino e la bonifica idraulica del piano folignate*, Foligno 1942 e H. Desplanques, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*. Traduzione di A. Meelli, III, Perugia 1975. In particolare, per quanto concerne Colfiorito si vedano G. Metelli, *Camerino e la bonifica della palude di Colfiorito tra Cinque e Seicento*, in «Proposte e ricerche», 9, 1982, pp. 102-109 e Id., *Il «lago» di Colfiorito nelle vicende della famiglia Jacobilli*, in «Bollettino storico della città di Foligno», VII, 1983, pp. 115-154.

³ Foligno, Archivio Pandolfi Elmi, *Misure e ricordi antichi de paduli, etc.*, tomo Z, c. 53.

⁴ Gli elementi che caratterizzano, infatti, sia il *lavoreccio* sia la mezzadria classica sono: podere/casa colonica/ripartizione a metà dei frutti, e questo vale sia per i terreni di pianura che per quelli di montagna. Anche nel contratto di enfiteusi in terza generazione, *ad meliorandum*, la divisione dei frutti è a metà e il conduttore è obbligato a costruire una casa colonica e ad abitarla con il suo nucleo familiare, ma perlopiù si è in presenza di piccoli appezzamenti di terreno ed orti siti anche all'interno delle mura cittadine, coltivati in genere a canapa e a grano. Si noti, infine, che nei formulari notarili non c'è sempre una precisa distinzione fra i diversi contratti agrari: *lavoreccio* ed *enfiteusi*, *colonia* ed *enfiteusi*, *lavoreccio* e *colonia* sono spesso sinonimi.

⁵ Per la rotazione biennale si veda il documento del 1650 cit. alla nota 8; un esempio di avvicendamento triennale è quello contenuto in un atto notarile del 3 agosto 1617 relativo ad un *lavoreccio a migliorare*: «item che ad esso Virginio [conduttore] sia lecito in detta terra farci la canepa ogni tre anni, cioè un anno sì e l'altro no, ma in loco d'essa canepa farci il grano, qual canepa che vi raccoglierà in detti tre anni sia tutta per esso Virginio, ma il grano per esso Virginio et l'altra metà per essi patroni». Foligno, sez. di Archivio di Stato, *Notarile* (d'ora in avanti ASF, *Not.*) 1188 G. Organi, c. 211v.

⁶ ASF, *Archivio Moderno* 869 (1823).

⁷ La spesa è ripartita a metà tra proprietario e conduttore del fondo (ASF, *Not.* 532 B. Dolci, 31.7.1576, n.c.), «secondo che si costuma tra lavoratori in questo territorio di Foligno» (ASF, *Not.* 1189 G. Organi, 6.3.1618, c. 182), forse a causa dell'elevato costo di questo fertilizzante. In una apodissa del 6.6.1583 si legge, infatti, che per concimare i terreni «si spende gli occhi nella palombina». ASF, *Priorale* (d'ora in avanti *Pr.*) 75, c. 40.

⁸ Il Valenti raccoglie ogni anno circa 40 fasci di canapa (un fascio pesa 340 libbre) e il prezzo di mercato è di 70 giuli a fascio; i *canaponi* producono inoltre 30 rubbia di canapuccia ed oltre 10000 libbre di filato da funi, ASF, *Not.* 995 P. de Ludovicis, 20.7.1650, c. 435.

⁹ Statuta Communis Fulginei, a cura di A. Messini e di F. Baldaccini, II, *Statutum populi*, rub. XXVI: «De forma iuxta flamineam facienda», p. 48; ASF, *Pr.* 28, 4.8.1447, c.27v; *Pr.* 38, 15.10.1478, c. 123; *Pr.* 49, 8.7.1546, c. 140; *Pr.* 73, 11.9.1581, c. 131; ASF, *Archivio delle sei chiavi*, XI-III-26, 27.9.1741. Una apodissa del 9.4.1562 raccomanda addirittura «che le biz-zocche di Santa Lucia non havessero a bereve di quella acqua puzza e ammorbata [di un vicino maceratoio]», ASF, *Pr.* 64, c. 98; inoltre, *ibidem*, 4.8.1561, c. 73.

¹⁰ Ad esempio quella del 4.8.1561, *ibidem*, c. 72v. Il 17.5.1773 un editto del governatore di Foligno proibirà la macerazione della canapa entro un raggio di mezzo miglio dall'abitato della villa di Borroni. Borroni, registro parrocchiale.

¹¹ Il 9.8.1590 si chiede di liberare la strada che da Sterpete conduce a Borroni. ASF, *Pr.* 83, c. 17.

¹² ASF, *Pr.* 152, 31.8.1617, c. 33v.

13 Praticata, ad esempio, nella zona nord-orientale del Trasimeno. P. Bianchi, *La lavorazione della canapa in provincia di Perugia*, in *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*, Perugia 1977, p. 126. Sulla lavorazione della canapa si vedano anche G. Boccardo, *Nuova Enciclopedia Italiana*, IV, Torino 1875, pp. 872 e ss. e *Alla ricerca di un tempo perduto: lavorazione del lino e della canapa*, ciclostilato a cura del Gruppo Giovani di Valtopina, Valtopina 26-27 novembre 1983.

14 ASF, Pr. 40, 11.10.1491, c. 11v.

15 *Ibidem*, 28.11.1495, c. 145. Avverto che mannocchio, brancata, mannella, manipolo e simili indicano una quantità di cose che si può stringere in una mano semiaperta. Preciso, inoltre, che il *piccio* (o *capiccio*) è lo scarto della lavorazione della canapa, la *rischia* è la lisca, vale a dire il residuo legnoso della gramolatura (P. Bianchi, *op. cit.*, pp. 137-138), il *pedame* è, forse, la fibra proveniente dai rametti della canapa che, se conciata (e spesso lo era), produce un filato molto scadente.

16 Documento cit. a nota 14.

17 Il 14.6.1991 (Giovanni Baroni, 61 anni).

18 ASF, Not. 489 A.V. Marcellesi, 21.10.1596, c. 387.

19 Tuttavia un bando del governatore [di Foligno, Fulvio Passarini] del 28.9.1589 proibisce «incigliatio et retentio canaparum intus moenia civitatis». ASF, Pr. 81, c. 150v.

20 Il documento così prosegue: «ad ragione di giuli cinque mancho per centinaio che si venderanno le funi per tutto il mese di [...]». ASF, Not. 464 F. Giosuè, c. 29v.

21 ASF, Not. 965 P. de Ludovicis, 10.11.1629, c. 444.

22 Si può utilmente consultare in proposito *La tessitura domestica nel territorio di Castel Ritaldi*, a cura di L. Gentili, Castel Ritaldi luglio 1985. Per quanto concerne i tessuti, Foligno non ha mai avuto una grossa tradizione, diversamente dalla vicina Bevagna che è stata per alcuni secoli uno dei principali centri manifatturieri europei nel settore delle tele imbiancate. Si veda in proposito A. Aleandri, *Saggio georgico sulla proprietà dell'acque del torrente Latone, e commercio delle tele in Bevagna*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, tomo quarantesimoprimo, Venezia 1785, pp. 3-20.

23 ASF, Not. 1181 G. Organi, 30.10.1610, n.c., inoltre Not. 1183 G. Organi, 7.3.1612, c. 175.

24 Quest'ultima famiglia però sarà aggregata al Consiglio soltanto il 13.7.1775. Sottolineo, inoltre, che i quattro soci sono impegnati anche in altre attività, ad esempio commerciano in pelli e panni matelicani, sono titolari di esercizi alberghieri e così via.

25 ASF, Not. 1184. La canapa può essere venduta anche in fasci e mannocchi (un fascio = 4 mannocchi). Nel 1579 il prezzo di un fascio è 21 fiorini, mentre il prezzo di un mannocchio è 4.1/2 fiorini. ASF, Not. 464 F. Giosuè, 22.3.1579, c. 22.

26 Secondo una memoria contenuta in una copia del XVIII sec. dello *Statuto dell'arte dei funari* del 1385 (ASF, Pr. 16, p. 123), veniva esercitato in questo luogo già prima della costruzione della chiesa di San Domenico (1280), quando cioè la terza cerchia di mura non era ancora stata edificata. Nel 1570 l'arte dei funari farà costruire a fianco della stessa chiesa - ove per alcuni secoli aveva esercitato il giuspatronato sull'altare di San Pietro martire - un oratorio, che tuttavia diverrà in seguito sede della Confraternita del Crocifisso (G. Metelli, *La chiesa e la confraternita del SS. Crocifisso di Foligno*, in «Bollettino storico della città di Foligno», VIII, 1984, pp. 295-314), così i funari si trasferiranno nella chiesa di Santa Margherita.

27 ASF, Pr. 40, 21.12.1537, c. 304.

28 *Ibidem*.

29 ASF, Pr. 537, 7.7.1663, n.c. Il «passetto e misura del panno di canapa» è una tassa che

figura tra le entrate del Comune di Foligno: nel 1618, ad esempio, il cespite è di 7 scudi. L. Jacobilli, *Discorso sopra la città di Foligno*, ms. A-A-II-5 nella Biblioteca Jacobilli di Foligno, c. 18. Ed in effetti tale tassa comunitativa risulta appaltata, nello stesso anno e per lo stesso importo, a Fabrizio, detto Pagliaccio, per tre anni, ASF, Pr. 152, 20.12.1618, c. 61.

30 ASF, Pr. 11, *Statuto dell'arte dei funari* (1385) e matricola dell'arte fino al 1683. Volume membranaceo di cc. 110 più 2 n.n., di cm 25×18, ricoperto con assicelle di legno e pelle.

31 Tale norma è fatta propria dalla Sacra Consulta e sarà confermata dal governatore di Foligno. ASF, *Archivio delle sei chiavi*, XI-III-6, 5.3.1623; inoltre Pr. 537, 7.7.1663.

32 G. Metelli, *Il regime oligarchico a Foligno dall'ascesa alla decadenza*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XIII, 1989, p. 291.

33 Evidentemente la crisi non ha soltanto risvolti a carattere locale. A Bologna, ad esempio, «l'impatto della crisi sul processo urbano di trasformazione della canapa fu molto pesante. Tra il 1590 e il 1605, l'occupazione si sarebbe dimezzata». F. Piro, *Sistema fiscale, struttura e congiuntura in una economia «preindustriale». Il caso di Bologna, 1564-1666*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», II, Bologna 1976, p. 131.

34 G. Metelli, *Il regime oligarchico*, cit., p. 295, nota 27.

35 ASF, Not. 489 A.V. Marcellesi, 21.10.1596, c. 387.

36 ASF, Not. 1187 G. Organi, 26.8.1616, c. 221 e Not. 965 P. de Ludovicis, 10.11.1629, c. 444.

37 Stampato in Foligno da Pompeo Campana. Tale materia era già contemplata negli Statuta Communis Fulginei, I, cit., rub. LXXXVI: «De pena aucellantis ad columbas», pp. 182-183. Alcuni dei processi, infine, celebrati dai Presidenti della Fiera dei Soprastanti di Foligno negli anni 1587-1726 riguarderanno sempre l'uccisione di colombe. Cfr. *Sacra Consulta R.P.D. Renuccino ponente fulginaten. pro ill.ma civitate Fulginei*, Roma 1727.

38 Nel 1745, ad esempio, Evandro Elisei affitta a Benedetto Pizzoni un orto con case, botteghe e filatoio «per uso di ceraria». G. Metelli, *La lavorazione delle cere a Foligno: gli «orti delle cere»*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XIV, 1990, p. 604.

39 ASF, *Archivio moderno* 869, cit.

40 *Ibidem*.

41 G. Bragazzi, *Compendio della storia di Foligno*, Foligno 1858-1859, pp. 136-139.

42 Comunicazione orale di Bernardino Lattanzi.